

Palermo: un laboratorio per la città pubblica

Maurizio Carta, Alessandra Badami, Barbara Lino, Daniele Ronsivalle, Claudio Schifani
Università degli Studi di Palermo

Abstract

In un'ottica progettuale e attiva nei confronti della città contemporanea, il termine “periferia” assume nuove polisemie feconde che non possono più essere affrontate con strumenti chirurgici o con atteggiamenti reattivi. Occorrono invece processi e regole per la complessiva rigenerazione urbana mirati alla riqualificazione sostenibile dell'edilizia residenziale pubblica per vincere la sfida della “centralizzazione e valorizzazione delle periferie”. Questo l'obiettivo dell'Unità di ricerca di Palermo nell'ambito di un Programma nazionale di ricerca (coordinato da Paola di Biagi). L'unità di ricerca ha infatti elaborato una riflessione-azione sulle periferie pubbliche della città considerandole non solo come concentrati di criticità, ma come nuovi luoghi del progetto, risorsa strategica per la riqualificazione della città nel suo complesso, preziose “cellule staminali” per promuovere il “policentrismo urbano”.

Le periferie si propongono oggi, infatti, come riserva di risorse preziose e componenti attive del nuovo progetto di città (spazi, tessuti, paesaggi, posizioni). Le periferie pubbliche poi – esiti, talvolta traditi, di un progetto di città –, costituiscono un patrimonio connotato da qualità intrinseche molto interessanti e al contempo, in molti casi, da un elevato grado di modificabilità in cui alla grande disponibilità di spazi aperti si associano le domande di trasformazione espresse dagli abitanti nel ridisegno dei loro spazi di vita e le pressioni di trasformazione dei capitali privati alla ricerca di spazi localizzativi, entrambe da ricondurre con chiarezza a coerenza generale e a un affresco della città in cui la qualità sia il collante dei colori utilizzati.

Alla luce di queste riflessioni, sono state condotte alcune analisi che hanno consentito al gruppo di ricerca di definire quali siano i caratteri ricorrenti e quali le articolazioni dai punti di vista spaziale, sociale e delle politiche di riqualificazione o sostituzione in atto nella città pubblica in relazione alle trasformazioni che modificano la città, alleggerendo queste realtà dalla pesantezza emergenziale che usualmente le connota e caratterizzandole per le spinte creative delle potenzialità di trasformazione in esse riconoscibili.

Verranno presentati, quindi, alcune “immagini di città pubblica” e le prime sperimentazioni di linee guida per la sostenibilità e la qualità dell'intervento.

INTRODUZIONE: UN MANIFESTO PER LA CENTRALIZZAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DELLE PERIFERIE

In un'ottica progettuale e attiva nei confronti della città contemporanea, il termine “periferia” assume nuove polisemie feconde che non possono più essere affrontate con strumenti chirurgici o con atteggiamenti puramente reattivi. Occorrono invece processi e regole per la complessiva rigenerazione urbana mirati alla riqualificazione sostenibile dell'edilizia residenziale pubblica per vincere la sfida della “centralizzazione e valorizzazione delle periferie”. Questo l'obiettivo ed il principio guida che ha animato le attività dell'unità di ricerca di Palermo nell'ambito di un Programma nazionale di ricerca¹

¹ Programma nazionale di ricerca “La “città pubblica” come laboratorio di progettualità. La produzione di Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane”, coordinatore nazionale Paola Di Biagi.

(coordinato da Paola di Biagi). L'unità di ricerca², composta da tre sguardi – quello degli urbanisti, quello dei geografi e quello degli economisti – mira al perseguimento di una visione condivisa da applicare al progetto di “nuove periferie”, assume come base fondante la necessità di una riflessione-azione sulle periferie pubbliche della città. Esse vengono considerate non solo come concentrati di criticità, ma come nuovi luoghi del progetto, risorsa strategica per la riqualificazione della città nel suo complesso, preziose “cellule staminali” per promuovere il “policentrismo urbano”.

È stato selezionato, infatti, un precipuo e “differente” approccio alla pianificazione urbana e territoriale, in cui la matrice culturale dei luoghi, le vocazioni territoriali e il “talento” locale vengono analizzati, interpretati e messi a sistema per orientare i processi decisionali verso il perseguimento di uno sviluppo integrato, competitivo e qualitativamente performante. Per la sua natura di *fabbrica* di un nuovo pensiero sulle trasformazioni della città e del territorio, la sperimentazione affronta i temi della pianificazione urbana e territoriale attraverso il filtro di un pensiero-azione che si trasforma in attività di ricerca e sperimentazione caratterizzato da un approccio che propone una ulteriore categoria interpretativa all'urbanistica: la “creatività”, la città creatrice di nuovi significati urbani.

Negli ultimi anni in Europa assistiamo ad un potente vento di riqualificazione urbana che sta conducendo le città più dinamiche ad un'evoluzione verso complesse, potenti ed efficaci politiche di rigenerazione urbana. Alla qualificazione fisica dei quartieri degradati, allo sviluppo economico ed alla vitalizzazione sociale si sono aggiunte, funzionando da formidabili integratori, le politiche culturali che stanno interagendo con la riqualificazione degli spazi urbani con modalità talmente interrelate da riuscire a produrre fenomeni di “nuova generazione” di città: non più solo la riqualificazione di un quartiere all'interno di una città, ma il ridisegno complessivo della città a partire dai processi di ricentralizzazione, di promozione e di produzione di nuova identità urbana. La musica, il teatro, i musei, gli eventi culturali, il restauro dei monumenti e la riconquista di spazi della storia si propongono oggi come generatori di qualità urbana, come produttori di sviluppo a partire dalla dimensione culturale della città. Numerose città europee oggi si propongono come “città creative”: città che hanno saputo rigenerare il proprio futuro, ridefinire la propria identità urbana a partire dall'identità culturale, attirando creativi e investimenti, disegnando nuovi ruoli ed inaugurando rinnovati stili di pianificazione e progettazione.

Nel quadro di queste riflessioni l'approccio al tema delle periferie si modella, si trasla, abbandonando approcci ispirati ad una “estetica del degrado”, muovendosi verso una nuova declinazione e definizione del termine, verso il riconoscimento di una diversità e polisemanticità insita nel concetto, riscoprendo questi luoghi come occasione di ricchezza e opportunità, riposizionando le periferie nella complessiva armatura urbana e alleggerendo sempre più la pesantezza emergenziale delle stesse. Le periferie si delineano come i luoghi più idonei a sperimentare nuovi modelli insediativi o di fruizione della città capaci di riduzione del tasso di mobilità, di elevamento della qualità urbana, di implementazione dell'offerta di città attraverso forme più sostenibili e integrate di gestione, progettazione e politiche.

Nell'agenda della riqualificazione delle periferie delle grandi città trova nuovo spazio un'attenzione ad una più complessiva rigenerazione della città nel suo complesso, mostrando evidenti segnali di una nuova generazione del progetto per le periferie. Dalla delocalizzazione di funzioni marginali, si è passati alle politiche di ricucitura e di integrazione sociale, fino alla attuale ripresa di una tensione

² Dell'unità di ricerca di Palermo fanno parte oltre agli autori: Mario Milone (Assessore all'Urbanistica del Comune di Palermo, ricercatore, Dipartimento Città e Territorio); Sandro Scalia (Fotografo, Accademia di Belle Arti di Palermo); Giulia de Spuches (Professore Associato, Dipartimento di Beni Culturali, Università di Palermo), Marco Picone (Ricercatore, Dipartimento di Beni Culturali), Angela Alaimo (Dipartimento di Beni Culturali), Antonio Sciabica (Dottorando in Pianificazione urbana e territoriale, Dipartimento Città e Territorio); Salvatore La Rosa (Ordinario di Controllo Statistico della Qualità Dip. Contabilità Nazionale ed Analisi dei Processi Sociali), Silvana Curatolo (Dip. Contabilità Nazionale ed Analisi dei Processi Sociali), Isabella Munda Dip. Contabilità Nazionale ed Analisi dei Processi Sociali).

Inoltre hanno collaborato Chiara Maria Aiello, Laura Ferrara e Fabiola Filicicchia (all.arch. Facoltà di Architettura di Palermo).

progettuale capace di attivare, attuare e alimentare azioni congiunte che siano capaci di intervenire contemporaneamente sui diversi capitali (sociale, architettonico, urbanistico ed ambientale), attivando processi di rivitalizzazione della base economica, riposizionando le periferie nella complessiva armatura urbana, alleggerendo sempre più la pesantezza emergenziale delle periferie.

Le esperienze più recenti ci propongono una riflessione-azione sulle periferie considerate non solo come concentrati di criticità, ma come nuovi luoghi.

Le periferie si propongono oggi come riserva di risorse preziose e componenti attive del nuovo progetto di città: ambientali ed ecologiche, immobiliari, connessioni con le reti lunghe (porti, interporti e aeroporti), grandi aree dismesse. Le periferie sono anche nuovi luoghi dell'abitare nelle sempre più diffuse "città di città".

Le periferie pubbliche poi, nate nel tentativo di mettere insieme spazi domestici con spazi esterni, spazi individuali con spazi privati, residenze con giardini, asili, scuole, costituiscono un patrimonio connotato da qualità intrinseche molto interessanti e al contempo da un elevato grado di modificabilità in cui alla grande disponibilità di spazi aperti si associano le domande di trasformazione espresse dagli abitanti, aree in possesso di risorse da mettere a progetto promuovendo la "partecipazione creativa" dei cittadini al ridisegno dei loro spazi di vita.

L'INDAGINE

Obiettivi e fasi della ricerca in corso

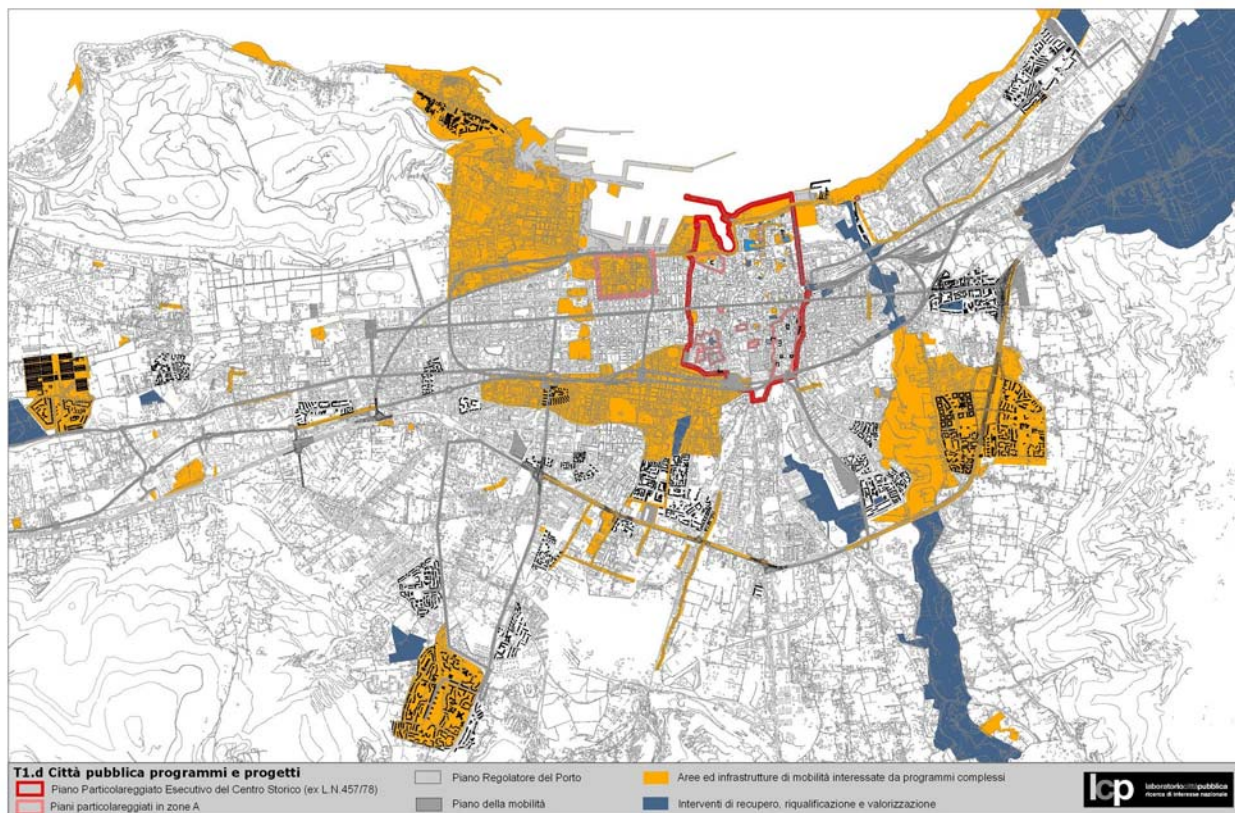
L'obiettivo principale della sperimentazione è, quindi, quello di verificare in che termini alcuni aspetti fenomenologici – quali la struttura paesaggistica, i fattori climatici, i materiali costruttivi – e culturali – quali la memoria collettiva, gli stili dell'abitare, le tecniche – possono dare vigore alla realizzazione di una "nuova" città pubblica in cui si affrontino, risolvendoli, le questioni presenti nelle pratiche dell'*housing* della seconda metà del XX secolo.

Il metodo sperimentale adottato, finalizzato alla produzione di linee guida per la pianificazione e progettazione della città pubblica della città mediterranea, ha consentito di strutturare tutto il percorso di lavoro in modo che sin dalle fasi di *survey* si potesse individuare chiaramente il punto di vista nuovo sulla questione periferie.

Analizzare le periferie a Palermo ha significato, in prima istanza, capire le ragioni della "fondazione" dei quartieri nel contesto dello sviluppo urbano: solo una visione storica e relazionale può garantire di leggere meglio le trame identitarie sottese ai quartieri di periferia. Laddove il palinsesto delle trasformazioni ha lasciato una traccia o ha costruito un modo nuovo di usare la città – sia nelle periferie esterne, sia in quelle in centro storico – questa potrà essere adoperata come occasione per tracciare un percorso di potenziamento e di riqualificazione. Alcuni contesti palermitani, ad esempio, hanno progetti "d'autore", realizzati da progettisti che si sono nutriti dell'insegnamento della storia: in questi contesti è possibile trovare spunti interessanti che spesso sono stati offuscati dall'uso improprio o dalla parzialità della realizzazione e che potranno essere oggetto di riflessione progettuale per la riqualificazione.

In secondo luogo, è stato necessario dare un senso al termine *riqualificazione sostenibile*. In esso convergono numerosi significati che attengono alla qualità dell'abitare, così come alla qualità dell'ambiente di riferimento. Tracciare un quadro di conoscenze sulle periferie palermitane ha significato conoscere lo stato di salute generale della città, in riferimento alle risorse e alle criticità che le periferie condividono con il sistema urbano.

Le periferie hanno bisogno di una "conoscenza relazionale" che faccia sì che l'immersione nei tessuti, nelle funzioni e nei flussi urbani contribuisca al *benchmarking* dei valori di sostenibilità urbana di riferimento.



I prodotti di questa fase sono, quindi, atlanti e valutazioni sintetiche di tipo quali-quantitativo in cui le periferie vengono contestualizzate.

L'esplorazione progettuale, quindi, si fonda non solo sulla interpretazione delle condizioni abitative, ma anche sulla visione interscalare – dal quartiere alla città metropolitana – che può contribuire a dare un senso alla rigenerazione delle nostre periferie. Leggendo le buone pratiche di altri contesti locali o internazionali, attivando *workshop* di sperimentazione, svolgendo esplorazioni progettuali anche al di fuori degli strumenti della disciplina è possibile cominciare a declinare in quanti modi la periferia di Palermo può essere esplorata, interpretata, progettata.

Il pensiero-azione per la riqualificazione dei quartieri periferici produce un set di azioni, processi, strumenti che possano declinare l'agenda per la rigenerazione dell'intera città contemporanea.

La riqualificazione sostenibile delle periferie ha bisogno di competenze molteplici: pianificatori, geografi, sociologi e statistici lavorano sulle questioni della città pubblica palermitana con tutti gli strumenti propri delle singole discipline, mirando ad una visione complessa in cui tutte le analisi contribuiscono alla produzione del pensiero-azione.

Per fare ciò anche i laboratori attivati sono di livelli differenti: sperimentazioni didattiche, tesi di laurea, incontri con la comunità e visioni d'autore stanno contribuendo alla costruzione del quadro di conoscenze, di valutazioni e di prime sperimentazioni progettuali.

La "forma" della città pubblica a Palermo

La periferia generata dalla realizzazione della città pubblica rappresenta, nelle ipotesi della ricerca, una risorsa strategica per la riqualificazione dell'intera città.

Per definire come si sia sviluppata la città pubblica e come essa abbia generato la “forma” delle periferie a Palermo e per verificare in che modo le periferie di questa città sono risorse per l’attivazione di processi più articolati di riqualificazione al livello urbano e metropolitano, la conoscenza si articola nelle mappe dell’“Atlante della città pubblica”: un set di analisi utili per definire i caratteri ricorrenti dei singoli quartieri, nonché la disposizione spaziale, funzionale, economica e sociale all’interno del contesto urbano sono gli strumenti essenziali per capire quanto le periferie di Palermo sono importanti per la rigenerazione dell’intera città: rispetto alla città, le aree ERP contengono il 16% della popolazione totale, pari a 104.376 abitanti, e sono localizzate secondo modalità differenti nel quadro del tessuto urbano.

Per leggere il funzionamento della città, in relazione alle grandi aree ERP di Palermo, sono stati individuati alcuni temi specifici: la capacità delle periferie di essere irrorate dai flussi delle comunicazioni e dei trasporti urbani, la presenza di vaste aree ad alta valenza ambientale, l’individuazione di soggetti che agiscono nella trasformazione della città e che sono potenziali attori della riqualificazione già in atto o in progetto, forniscono tutti gli elementi utili ad una visione multi-scala e potenzialmente multi-attore sulla periferia.

I grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica, infatti, sia quando si trovano sulla cintura più esterna della città, a ridosso della circonvallazione, sia quando si trovano all’interno di tessuti consolidati o in via di consolidamento, presentano spesso condizioni di scollamento dalle centralità urbane che possono essere colmate solo attraverso una lettura che guardi specifici “materiali urbani” quali i servizi di base e di rango elevato, i nodi del trasporto locale e le centralità urbane. Attraverso questa lettura si può estrarre una condizione di perifericità che può diventare occasione di progetto urbano, di redistribuzione di flussi e rilocalizzazione di attività.

SELEZIONE DI RISORSE, INDIVIDUAZIONE DI PROBLEMI: I CASI DI STUDIO

Le analisi condotte per la costruzione dell’Atlante hanno consentito di costruire un quadro conoscitivo in cui i quartieri sono stati posti in relazione con l’intera città. L’analisi nel *framework* operativo proposto ha avuto una funzione specifica per la scelta dei casi studio che, appartenenti a realtà “medie” della città pubblica di Palermo, sono stati selezionati adottando i seguenti criteri:

- prossimità con la città centrale e livelli di relazione con essa. Alcuni quartieri si trovano oramai a ridosso della città densa e, interagendo con essa sono influenzati dalla presenza di centralità, da fenomeni di congestione, da squilibri tra le funzioni;

- presenza di servizi, all’interno dell’area o prossimi ad essa, che hanno una forte connotazione metropolitana. La forza degli attrattori presenti può diventare un’importante occasione per i processi di riequilibrio tra le parti di città;

- prossimità di aree con una forte matrice culturale territoriale o aree naturali che devono essere soggette a tutela. Le componenti culturali quali monumenti, parchi storici possono rappresentare uno spunto per la creazione di nuovi processi di identificazione della comunità insediata nei luoghi dell’abitare;

- presenza di grandi assi infrastrutturali che condizionano topologicamente la città pubblica. La circonvallazione, primariamente, è luogo della separazione tra parti di città, tuttavia essa è oggetto di ipotesi di sviluppo che potranno portare effetti contrastanti: ricentralizzazione del quartiere ovvero congestione di aree urbane in cui potrebbero andare perduti i labili valori identitari presenti;

- progetti di trasformazione in corso che possono rappresentare uno spunto per la costruzione di processi di rigenerazione urbana della città pubblica.

In una visione di sintesi i quartieri scelti come casi studio si pongono inoltre quali sineddoche di alcune questioni nodali della sostenibilità e, ognuno di essi, propone già un filtro allo sguardo progettuale in funzione della questione rappresentata:

- **Santa Rosalia** –“Università e grandi servizi:un nuovo quartiere per studenti” – quartiere interno alla circonvallazione, progettato e realizzato negli anni Cinquanta, è prossimo all’Università e al nuovo parco urbano della Garofala e si affaccia per buona parte sulla valle del fiume Oreto;

- **Borgo Ulivia e Bonagia** –“Periferia sostenibile: la residenza ed il parco fluviale” –“Periferia in trasformazione: i grandi servizi per il commercio” – diversi per scala di intervento, ma posti entrambi a cavallo della circonvallazione sono stati progettati a partire dagli anni Sessanta. Condividono la presenza del progetto per i nuovi mercati generali, di vaste aree naturali da proteggere, ma sono differenti per dimensione del progetto originario e per tessuto sociale;

- **Zisa Quattro Camere e Siccheria** –“Grandi centralità culturali: il tessuto denso” –sono aree vicine alla città centrale che vivono in condizioni di prossimità al grande patrimonio culturale della città (castello della Zisa, necropoli punica, sistema monumentale di corso Calatafimi, etc.).

I casi di studio sono stati selezionati, in sintesi, riconoscendo in complesso che i luoghi e le funzioni possono contribuire a rispondere ad alcune questioni irrisolte come occasione di progetto:

- la questione dell’*identità* [e il corollario della *specializzazione*];
- la questione della *qualità* [e il corollario della *residenza*];
- la questione *relazionale* [e il corollario della *integrazione*];
- la questione dei *costi* [e il corollario del *partenariato*];
- la questione *reticolare* [e il corollario del *policentrismo*];
- la questione *culturale* [e il corollario della *centralità*];
- la questione del *progetto* [e il corollario della città *creativa*].

Il Laboratorio di sperimentazione su Borgo Ulivia

Il caso di studio di Borgo Ulivia è allo stato attuale il più avanzato dal punto di vista degli strumenti sperimentali messi in gioco: nella didattica gli studenti dei corsi di Pianificazione Territoriale e del Laboratorio di Urbanistica stanno svolgendo su queste aree le loro esercitazioni ed è attiva una tesi di laurea che sperimenta il metodo individuato dall’unità di ricerca. Inoltre, i geografi guidati da Giulia de Spuches hanno già ottenuto risultati in merito al “paesaggio urbano” percepito dagli abitanti. Da ultimo, il fotografo Sandro Scalia ha prodotto una prima visione “indisciplinata” sul quartiere, con importanti ricadute sulle visioni disciplinari di territorialisti e geografi.

Le sperimentazioni condotte su Borgo Ulivia sono riconducibili ad un *framework* operativo che, a partire dalla lettura storica del progetto, analizza l’evoluzione dell’uso del suolo e delle forme dell’edificato, individuando i punti nodali, esistenti ed in progetto, che possono diventare capisaldi per la riqualificazione del quartiere.

A questa lettura territoriale, quindi, si è affiancata una lettura che, nelle corde della geografia umana, interpreta i luoghi dell’abitare e si propone di individuare come la comunità occupa gli spazi di vita e come interpreta i luoghi.

Gli sguardi “esperti” e le visioni locali contribuiscono insieme ad interpretare i luoghi del quartiere e descrivono, da una parte, una chiara percezione dell’identità locale rispetto ad una visione esterna, dall’altra, una difficile relazione con la città in termini di riconoscimento degli spazi esterni e delle funzioni urbane.

La lettura incrociata delle analisi locali e dell’“Atlante della città pubblica” rivelano criticità e risorse funzione di un allargamento della prospettiva all’intero contesto urbano ed evidenziano su quali corde bisogna agire per rispondere alle questioni della sostenibilità.

I primi risultati dell'analisi su Borgo Ulivia

L'analisi condotta consente di verificare che la periferia di Borgo Ulivia è una periferia con buone dosi di sostenibilità potenziale: la residenza raccolta e gli spazi interni dei bagli curati nel decoro dei giardini, rivela che esiste una coscienza di comunità e una qualità della vita su cui potere lavorare per incrementare la sostenibilità dell'abitare.

Ci sono tuttavia delle condizioni che fanno da indicatore delle difficoltà presenti, primo fra tutti è la necessità di difesa dagli "attacchi esterni" che si rivela nella recinzione dello spazio porticato alla base degli edifici e l'illuminazione notturna di questi spazi a cura dei condomini per incrementare la sicurezza.

Gli spazi, protetti e curati, sono anche adattati a funzioni non previste nel progetto: gli edifici a baglio, ad esempio, non avevano balconi e i proprietari hanno realizzato nuove aperture secondo tacite regole di omogeneità formale e stilistica.

Il quartiere sin dalla sua fase progettuale ha vissuto una condizione di sradicamento dalla identità agricola dei luoghi, tuttavia, oggi il paesaggio agrario si insinua ancora tra gli edifici, negli spazi urbani, nei bagli. La memoria agricola dei luoghi è, quindi, fortemente presente e, a partire da questa presenza "in filigrana", si può prevedere la costruzione di una nuova trama di relazioni che potrà riconnettere il quartiere e il tessuto agricolo ancora presente con il parco dell'Oreto che si propone di essere la nuova centralità ecologica delle periferie sud-ovest della città.



Figura 1 – Luoghi della “stigmatizzazione”: il quartiere di Bonagia

PER UN'URBANISTICA "STAMINALE": PRIME CONCLUSIONI DAI LABORATORI

La sperimentazione si sta completando attraverso una prima fase analitica, proponendo già alcune indicazioni di sintesi, attraverso una lettura di tipo *antinomico*, in cui vengono contrapposti valori e disvalori dell'area e producendo la sintesi delle risorse (e delle questioni) che saranno tasselli fondamentali del progetto di riqualificazione.

Le analisi di sintesi prodotte dal "laboratorio di inquadramento" cui seguirà una fase di "laboratorio di progettazione" ed una di "laboratorio di ri-configurazione" hanno già consegnato alle riflessioni preliminari alle fasi successive un bagaglio di questioni basilari che derivano dall'osservazione dei casi di studio.

Gli interventi non potranno essere condotti attraverso azioni di tipo chirurgico: non è possibile, infatti, immaginare di cancellare, asportandoli, i problemi delle nostre periferie.

Inoltre, altre modalità di immissione di tessuti e di funzioni estranee per "curarne i mali" potrebbero avere effetti paragonabili alla radioterapia nel campo medico.

Quantità indifferenziate di radiazioni possono distruggere i tessuti in modo irreversibile: molti dei quartieri ERP negli anni Sessanta nascono con atteggiamento simile e, ad esempio, Borgo Ulivia prende il nome dagli ulivi che proprio per far posto al quartiere vengono abbattuti. Il risultato è disorientante e muta in modo radicale il funzionamento di grandi parti di tessuto urbano.

Quindi, se "l'urbanistica chirurgica" dello sventramento, della demolizione e ricostruzione non è percorribile e non lo è nemmeno "l'urbanistica radioterapica", forse - nella metafora organica - potrà essere d'aiuto una "urbanistica staminale" in cui l'organismo si rigenera dall'interno con le sue stesse forze disponibili per la ricomposizione del suo codice genetico che, in sostanza, è quello mappato sui casi studio sin qui trattati.

L'inserimento di "staminali urbane" nel tessuto della città, nel corpo dei quartieri in situazione di crisi può essere in grado di generare creativamente nuovo tessuto, nuove forme, nuove ricomposizioni di cellule. Il progetto della qualità - come le cellule staminali - immesso nel tessuto si specializza, si connette all'esistente e genera nuovo tessuto con il medesimo Dna dell'ospite.

Le "staminali urbane" agiscono in sinergia con l'organismo, producendo innovazione, creando nuova qualità, ed equilibrando le iniziative di trasformazione per alimentare il benessere delle comunità urbane.

L'approccio staminale può essere utile alla risoluzione delle questioni della sostenibilità appena sopra descritte.

Due sono i percorsi che verranno battuti:

- il primo secondo la dimensione micro del quartiere e dell'abitare, con un'ottica introversa e specificamente legata agli spazi della quotidianità;
- il secondo nella dimensione macro della rigenerazione urbana, con un'ottica estroversa che è legata al potenziamento della città ed al suo riequilibrio.

Il percorso di ricerca si sta muovendo inoltre verso la definizione di linee guida per l'intervento nelle aree periferiche e, in questa fase, ha cominciato ad individuare quali siano i dispositivi progettuali annoverabili per un intervento sostenibile nelle periferie:

- l'*identificazione* per ridefinire gli spazi dell'abitare in comune e creare nuovi luoghi di aggregazione per la comunità;
- la *coagulazione* delle trasformazioni spontanee per interpretarle e riconoscere le vocazioni dei luoghi;
- la *ri-generazione*, attraverso l'immissione di trasformazioni capaci di generare nuovo tessuto e di innestare centralità culturali con effetti di riverbero sull'identità della comunità;

- la *riconessione* che elimina le barriere tra i quartieri e la città, allo stato attuale percepite come due entità diverse tra loro, e connette ai flussi di centralità;
- la *risrittura* dell'identità del quartiere a partire dalla immissione di importanti funzioni di rango urbano.

Riferimenti bibliografici

- Belli A., a cura di (2006), *Oltre la città. Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.
- Bellicini L. (2003), "Mediterraneo e mediterranei: semiperiferia e centralità", in *Urbanistica* n.121
- Bellicini L., Ingersoll R. (2001), *Periferia italiana*, Meltemi, Roma.
- Bucci F, a cura di (2003), *Periferie e nuove urbanità*, Electa Mondadori, Milano.
- Carta M. (2004), *Next city: culture city*, Meltemi, Roma.
- Carta M. (2006), *Ri-generare le periferie urbane, progettare la città*, Progetti&Concorsi n. 22.
- Costantino D. (1989), *Teorema Siciliano*, Pubblisicula Editore, Palermo.
- Council of Europe (1996), *In from the margins: a contribution to the debate on culture and development in Europe*, Council of Europe, Strasbourg.
- Di Biagi P., (a cura di) (2001), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli Editore, Roma.
- DICOTER a cura di (2000), *Programma Urban-Italia. Europa, nuove politiche urbane*, INU Edizioni, Roma.
- Inzerillo S. M. (1981), *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962*, STASS, Palermo.
- Paba G., a cura di (1990), *La città e il limite. I confini della città*, la casa Usher, Firenze.
- Stella E. (1989), "Abitare in Sicilia, passato e futuro dell'intervento pubblico residenziale", in Costantino D., *Teorema Siciliano*, Pubblisicula Editore, Palermo.